



NAJIB REDOUANE, YVETTE BÉNAYOUN-SZMIDT,
BERNADETTE REY MIMOSO-RUIZ (EDS)
FOUAD LAROUÏ
L'Harmattan, Paris 2018, 363 pp.

Il volume *Fouad Laroui*, pubblicato nel 2018 dalla casa editrice L'Harmattan, racchiude una serie di studi rigorosi dedicati allo scrittore di origine marocchina, Fouad Laroui per l'appunto, considerato attualmente una delle voci più promettenti della letteratura marocchina di espressione francese.

Intento della preziosa miscellanea, curata da Najib Redouane, Yvette Bénayoun-Szmizdt e Bernadette Rey Mimoso-Ruiz, è di individuare le peculiarità della scrittura di Laroui.

Entrato nel mondo letterario nel 1996, con *Les Dents du topographe*, un romanzo insignito del prestigioso premio letterario *Découverte Albert-Camus*, Fouad Laroui si rivelerà ben presto uno scrittore prolifico ottenendo, nel 2010, anche il *prix Goncourt* con *Une année chez les Français*.

Il volume ripercorre, dunque, il percorso letterario di Laroui, analizzando la sua scrittura *déterritorialisée*, che fa da ponte tra due culture: quella francese e quella del suo paese d'origine, il Marocco. Oltre alle tematiche da lui predilette, viene indagato, con dovizia di particolari, anche il suo stile ironico e pungente, quale tratto distintivo della sua scrittura.

Gran parte dei temi affrontati all'interno delle sue opere sono, infatti, inscindibili da uno studio critico della società contemporanea di cui lo scrittore contesta, senza indulgenza alcuna, l'ignoranza e l'intolleranza proprio grazie al sapiente uso di una penna intrisa di humor e ironia. Il problema della *identité plurielle* di cui i protagonisti

dei suoi romanzi sentono tutto il peso permea infatti tutta la produzione poetica di Laroui trasformandosi in ricerca di nuove forme di scrittura e di un linguaggio che possa meglio esprimere l'appartenenza a mondi diversi. Non è un caso che il linguaggio usato sia caratterizzato da neologismi nati dalla fusione della lingua francese e di quella araba. Lo scrittore, infatti, gioca a tradurre le inquietudini e le contraddizioni dei personaggi permeati tutti da un forte autobiografismo.

E, rispettando le tappe della crescita intellettuale dello scrittore, il volume si presenta, dunque, diviso in tre parti: *Itinéraire d'écriture*, *Études au singulier* e *Études au pluriel*, per poi chiudersi con un'intervista allo stesso Fouad Laroui. La raccolta di articoli passa in rassegna tutti i romanzi dell'autore, da *Les dents du topographe* fino a *Tu n'as rien compris à Hassan II* e a *L'étrange affaire du pantalon de Dassoukine*, proponendo una lettura attenta di tutta la produzione romanzesca dello scrittore, evidenziandone la forte propensione all'intertestualità.

Nella prima parte, *Itinéraire d'écriture*, Redouane e Mimoso-Ruiz si concentrano sull'idea che tutto il repertorio di Laroui, sebbene dedicato al suo paese d'origine, il Marocco, sia in realtà un espediente letterario per aprire la riflessione sull'uomo *lato sensu*, al di là delle differenze culturali.

Nella seconda parte, *Études au singulier*, Robert Elbaz affronta, in maniera approfondita, la tematica dell'humor e della derisione che accompagnano la storia del percorso di un giovane marocchino dal Marocco alla Francia e viceversa. Nel contributo *De quel amour blessé*, Hassan Moustir sottolinea, nell'autore oggetto di studio, l'importanza della teatralità con un particolare focus sull'uso delle parole dialettali rispetto a quelle appartenenti all'arabo classico.

Nello studio, *Méfiez-vous des parachutistes* Matilde Mésavage propone una lettura sociologica dell'opera di Laroui, concentrandosi, in particolare, sulla condizione di disagio che l'individuo prova verso la società, in una situazione di coesistenza di due culture. Queste problematiche vengono spesso esorcizzate dallo scrittore attraverso la sua scrittura e soprattutto la sua ironia, come afferma Radulescu nella sua

riflessione, *Le Maboul*. Egli analizza le strategie adoperate da Laroui nell'affrontare, sempre sottolineandone lo humor e il distacco, tematiche quali l'esilio, l'alienazione, la follia e il suicidio. Talvolta il ruolo di contestatore spetta alla donna, che diventa spesso simbolo di messaggi veicolati dallo stesso autore, come ben illustra Yamina Mokaddem in *La fin tragique de Philomène Tralala*, in cui la studiosa dimostra come il racconto di Laroui sembra avere una funzione polemica; lo stesso nome della protagonista, infatti, maschera una pungente satira che spinge Laroui a criticare la condizione generale dello scrittore attraverso Philomène, una scrittrice di colore, marocchina e guineana. Tematica affrontata anche in *L'insoumise de la porte de Flandre*, in cui Evelyne M. Bornier esamina il tema del velo che per Fatima, la protagonista, diventa uno strumento di liberazione.

Il volume dipana le diverse sfumature della feroce critica alla società marocchina: nell'analisi di *Tu n'as rien compris à Hassan II*, Kamal Benkiran dimostra, infatti, come Fouad Laroui, attraverso il personaggio di Hassan II, si interroghi, con la sua penna sempre intrisa di humour, sulla società marocchina, sfociando, poi, nella critica sociale. La religione è, invece, l'oggetto delle riflessioni di Ana Soler che, in *L'Oued et le Consul et autres nouvelles*, rintraccia tematiche legate all'abuso di autorità, alla repressione delle forze dell'ordine, alla corruzione e agli eccessi del potere assoluto per non parlare del riferimento ad un tipo di religione strumentalizzata. Nella critica sociale rientra così, anche la tematica della migrazione che, secondo Patrick Saveau, Laroui affronta in *Le jour où Malika ne s'est pas mariée*. Il fenomeno delle migrazioni è ben argomentato anche nello studio di Hakim Abderrezak, *Ex-Centric Migrations. Europe and the Maghreb in Mediterranean Cinema, Literature, and Music*, in cui si rimettono in discussione i fattori che portano i clandestini ad attraversare il Mediterraneo su imbarcazioni poco sicure e si analizzano i rapporti di potere, tra i dominatori e i dominati. Di contro, in *Ce vain combat que tu livres au monde*, Ieme Van der Poel ben ripercorre la storia, che si svolge nell'undicesimo arrondissement di Parigi, alla vigilia degli attentati del 13 novembre

2015, di un giovane ingegnere che, sebbene nato in Marocco, ha un forte legame con la patria adottiva fino a quando però, vittima di un'ingiustizia dovuta probabilmente alle sue origini marocchine, subisce un'umiliazione tale che lo porta a raggiungere il movimento jihadista trovando, in seguito, la morte in Siria. Il racconto si rivela, come ben argomentato dallo studioso, una riflessione sulla storia coloniale e postcoloniale del mondo arabo.

Molto acuta l'analisi di Faouzia Bendjedid, in *Une Année chez les Français*. Lo studio, oltre a rintracciare una forte presenza di risonanze intertestuali attraverso i dialoghi dei personaggi, affronta, in maniera approfondita, il tema dell'alterità e della trasformazione identitaria presente anche nell'analisi di *La Vieille Dame du riad*, di Bouchra Benbella che dimostra come il confronto con l'altro conduca, nell'opera analizzata, necessariamente ad un confronto con se stessi; in *Les noces fabuleuses du Polonais* invece, Abdelmajid Mekayssi analizza la tematica della stima di sé e dell'affermazione dell'identità che, nella sua lettura, può avvenire solo se si è disposti a confrontarsi con l'altro.

Il tema dell'assurdo della condizione umana e della diffidenza eccessiva verso l'altro e la sua cultura, così come della paura di vedere scomparire la propria cultura e l'instaurarsi delle barriere linguistiche, sono l'oggetto delle argomentazioni di Radulescu in *L'étrange affaire du pantalon de Dassoukine* che offre una interessante disamina delle conoscenze scientifiche, artistiche, filosofiche e teologiche dello scrittore.

La terza parte invece, ovvero *Études au pluriel*, si apre con il lavoro di El Ouardirhi che investiga la nozione della *parotopie*, analizzandola da un punto di vista spaziale e letterario; D'Esposito e Germano offrono invece una approfondita panoramica dei personaggi dei romanzi di Laroui, inquadrandoli quali soggetti polifonici la cui *déchirure* si esprime sia attraverso il corpo che attraverso la lingua. L'ultimo studio è quello proposto da Georgescu che propone una lettura originale degli scritti dell'autore, decifrandone i meccanismi letterari dell'ironia. Il volume si conclude con un *entretien* in cui Bénayoun-Szmidt, svela una serie di interessanti curiosità sullo scrittore maghrebino.

Il pregevole volume si rivela, dunque, quale ausilio indispensabile di conoscenza dei romanzi di Laroui; un autore che ha il merito di aver incastonato, in maniera del tutto originale, l'identità plurima di un popolo.

Fabiana Errico

